

La conquista dell'America. Il problema dell'«altro»

di Tzvetan Todorov

Einaudi Editore, 1992

- Prospettiva Marxista -

Il cuore del libro di Tzvetan Todorov risiede non tanto nel suo titolo quanto nel suo sottotitolo, al punto che potrebbero benissimo essere invertiti. *La conquista dell'America*, infatti, è sì un libro che parla dell'incontro tra l'Europa e il Nuovo Mondo e le sue drammatiche conseguenze per le popolazioni indigene, ma in realtà tutti i personaggi, le situazioni, le fonti descritti da Todorov sono funzionali a veicolare un messaggio più filosofico che storiografico. Quello che Todorov vuole affrontare attraverso la conquista del continente americano è il problema del rapportarsi con l'Altro, con l'Altro sconosciuto e le potenzialmente devastanti conseguenze che derivano dal non comprendere l'Altro o comprenderlo ma non considerarlo degno nella sua estraneità, nel non riuscire a «vivere la differenza nell'eguaglianza»¹. Calando questo obiettivo nel contesto storico della scoperta dell'America, la tesi di Todorov è che gli europei siano stati in grado di affermarsi sugli indiani grazie alla loro “superiorità nella comunicazione umana”. Infatti, secondo Todorov, mentre gli indiani si concentrano sullo scambio comunicativo con il Mondo, gli europei lo fanno su quello con gli uomini, riuscendo a comprenderli meglio dei loro avversari. Però, secondo l'autore, questa maggiore facilità nella comprensione orientata allo scopo ha un costo anche per gli europei, vale a dire la perdita della capacità di interagire con il Mondo. In questa, e nel non riuscire più a rapportarsi con l'altro, se non in maniera finalistica, Todorov vede le radici dei massacri compiuti e subiti dalla società europea nei secoli successivi².

La conquista dell'America fu pubblicato in Francia nel 1982 e per la prima volta in Italia nel 1984 da Einaudi. Il libro è strutturato in quattro parti. Ogni parte è costruita su di un personaggio diverso e su diverse tipologie del rapportarsi all'altro. La prima parte si intitola *Scoprire* ed è incentrata su Cristoforo Colombo, il quale, secondo Todorov «scopre l'America ma non gli americani». Egli infatti non riesce a riconoscere la differenza degli indiani rispetto alla sua cultura:

¹ Tzvetan Todorov, *La conquista dell'America. Il problema dell'«altro»*, Einaudi, Torino, 1992, p. 302

² Ivi, pp. 304-305

o li considera come esseri umani eguali assimilandoli a lui, oppure li considera differenti ma in quanto tali inferiori. La seconda parte, *Conquistare*, racconta l'arrivo della spedizione di Hernán Cortés in Messico e la sua vittoria sugli Aztechi. Cortés riesce a comprendere perfettamente gli indiani ma è una comprensione funzionale e finalizzata alla conquista. È proprio perché riesce a comprendere gli Aztechi che Cortés riesce a sfruttarne le contraddizioni attraverso la manipolazione dei simboli e dei segni per conquistarli. Nella parte intitolata *Amare* Todorov descrive la figura di Bartolomé de Las Casas, il quale nella controversia di Valladolid difese gli indiani e arriva ad amarli nella loro differenza, non però per accettarla, ma per integrarli all'interno del Cristianesimo. Nell'ultima parte, *Conoscere*, i protagonisti sono Diego Durán e Bernardino de Sahagún, due monaci che si occuparono di salvare i resti delle culture indigene per sottrarli all'oblio, ma non riuscendo ad uscire dalla contraddizione tra eguaglianza-assimilazione e sottolineatura delle differenze-superiorità.

La dimensione storica del libro di Todorov, è, come si è detto, funzionale alla trasmissione della sua tesi che è metastorica, vale a dire : «vorrei invece che venisse ricordato quel che può accadere se non si riesce a scoprire l'Altro. Perché l'altro deve essere scoperto». L'opera di Todorov ha generato un intenso dibattito e ha raccolto sia riconoscimenti e attestati di stima che critiche. Ad esempio Deborah Root ha messo in luce come Todorov proponga un'immagine degli Aztechi passiva e monolitica. In base a questa critica, lo stesso nome di Aztechi andrebbe problematizzato, non essendo stato considerato che anche quello azteco era un impero con una sua struttura amministrativa, una burocrazia, un sistema di scambi. Insomma, in Todorov mancherebbe completamente l'analisi storica della società azteca, arrivando al paradosso, secondo la Root, di finire per silenziare quell'Altro che invece vorrebbe valorizzare³.

Bisogna però considerare che l'obiettivo di Todorov non era quello di offrire una ricostruzione storiografica accurata della conquista del continente americano. Egli parte dal piano degli eventi storici per poi collocarsi su una dimensione che sta tra la filosofia e l'antropologia. La tesi di fondo del libro non ha a che fare necessariamente solo con gli indiani scoperti da Colombo e massacrati dai conquistadores ma egli vuole proporre una riflessione più ampia e generale che riguarda la società europea. L'ambito disciplinare di riferimento di Todorov è infatti quello della filosofia del linguaggio (è stato allievo di Roland Barthes). Egli stesso dice che considera quella della conquista dell'America una «*storia esemplare*» perché «*ci permette di riflettere su noi stessi,*

³ Deborah Root, *The Imperial Signifier: Todorov and the Conquest of Mexico*, in «Cultural Critique», n. 9, 1988, p.208.

di scoprire le somiglianze e le differenze: ancora una volta, la conoscenza di noi stessi passa attraverso quella dell'altro»⁴.

Ciò che manca nel volume di Todorov (ma non potrebbe che essere così) è l'analisi dei differenti processi storici che hanno prodotto due formazioni economico-sociali differenti, solo all'interno delle quali è possibile spiegare le differenze culturali tra gli europei e gli indiani, nonché le differenti capacità di interpretare l'Altro e di sfruttare la comunicazione e la manipolazione dei segni e dei simboli in chiave funzionale a proprio vantaggio. Infatti quello che Todorov definisce "il problema dell'altro" nella conquista europea del Nuovo Mondo è fondamentalmente il problema dell'incontro tra due *forma mentis* differenti, che sono il portato storico di due differenti formazioni economico-sociali. Da questo punto di vista, il caso di Cortés e degli Aztechi è particolarmente emblematico. Il vantaggio decisivo di Cortés rispetto agli Aztechi non è di tipo militare né di una generica e presunta superiorità occidentale, ma risiede nella capacità di concepire un agire strumentale, finalizzato alla realizzazione di un obiettivo. E questa

capacità di concepirsi come individuo titolare della possibilità di azione autonoma in un quadro politico intelligibile arriva alle spietate vette della conquista dell'America solo come portato degli spazi, della dinamicità e dei conflitti che l'ordinamento feudale in Europa ha consentito. A monte di questa capacità si trova la politicità del rapporto feudale [...] che si innesta, in maniera tutt'altro che automatica e indolore, nel processo di formazione dell'ordinamento assolutista⁵:

Al netto di ciò, tuttavia, *La conquista dell'America* di Todorov è un libro importante all'interno della letteratura sulla colonizzazione del Nuovo Mondo e presenta sicuramente molti spunti interessanti ed elementi utili, soprattutto per riflettere sul ruolo, l'influenza e l'importanza delle culture, delle psicologie e delle mentalità (da collocare sempre nel loro contesto storico-sociale), all'interno degli scontri e dei conflitti politici.

⁴ Todorov, *La Conquista dell'America*, cit. , p. 308.

⁵ *La questione della forma mentis nell'estrema alterità del Nuovo Mondo*, in «Prospettiva Marxista», Anno XIV, n. 83, settembre 2018, p. 3.